Lotta e lavoro

> *"Un vessillo in alto sventola*
> *Una tela d'un sol color*
> *Ricorda il sangue dei tuoi fratelli*
> *Caduti al Fronte liberator,,*

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VENERDI' 26 aprile 1946
ANNO II - N. 29 — Una copia L. 4 - Arretrato L. 6
Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 80
Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.42

ABBONAMENTI:	Annuo	Semestrale	Trimestrale
	80	180	95
SOSTENITORE	600	350	200

Spedizione in abbonamento postale

Con l'insurrezione di aprile una via si è aperta all'Italia: la via della libertà della democrazia della repubblica

UN ANNO

Il popolo Italiano celebra oggi il I anniversario della liberazione del Nord dal giogo nazifascista, il I anniversario di quell'insurrezione vittoriosa che cancellando l'onta del fascismo ha permesso al popolo italiano di riconquistare la propria libertà ed il proprio onore nazionale e di potersi assidere ancora nel novero dei paesi civili e progressisti.

E' doveroso ricordare oggi a tanti italiani immemori che all'indomani di quell'infausto 8 settembre, quando un monarca indegno e una cricca di generali imbelli o venduti al nemico abbandonarono il popolo in preda alle armate teutoniche e ai banditi fascisti, noi comunisti primi fra i primi misurammo la profondità dell'abisso nel quale il fascismo e la monarchia ci avevano precipitati e additammo nell'unità di tutti i Partiti democratici e nella lotta armata contro il nemico interno ed esterno la via del riscatto.

Ed è per iniziativa del Partito Comunista che l'8 sett. sera il Comitato dei Partiti Antifascisti si trasforma in C.L.N. e fa appello all'insurrezione armata per difenderci contro i tedeschi e per impedire loro di entrare nella capitale. Sono i comunisti che il 9 settembre propongono che il C.L.N. si trasformi in Governo provvisorio e la proposta non fu accettata perchè ritenuta troppo spinta.

E' stato il Partito Comunista, il Partito che in Italia non ha mai abbandonato la lotta per oltre vent'anni, che ha lottato giorno per giorno, spesso da solo, contro il fascismo, che ha lasciato nel duro calvario della lotta per la salvezza del nostro paese, migliaia e migliaia dei suoi uomini migliori morti nelle galere, nelle isole e nelle camere di tortura. E' stato il Partito Comunista che nella lotta per la libertà d'Italia ha dato il maggior numero di impiccati, di fucilati, di carcerati, di confinati; il Partito che non ha mai conosciuto compromessi con il nemico, che è sempre stato all'avanguardia della lotta e che per primo ha organizzato il movimento partigiano.

Siamo noi comunisti, strettamente uniti ai socialisti, che abbiamo avuto nell'Italia settentrionale l'iniziativa dei grandi scioperi economici che hanno dato i primi colpi all'oppressore tedesco. Siamo noi che abbiamo tenacemente lottato contro la fame, il freddo e il terrore nazifascista, siamo stati noi la spina dorsale del C.L.N., noi i fautori, i sostenitori di quella politica di unità nazionale che doveva sboccare nel movimento insurrezionale e che ha assicurato al popolo italiano la più grande vittoria della storia.

Di fronte al clamoroso fallimento delle vecchie classi reazionarie che hanno portato il paese alla rovina, il Partito del popolo, il Partito della classe operaia avrebbe commesso il più grande errore politico generando col suo atteggiamento scissioni che avrebbero provocato la guerra civile, portando il Paese alla perdita totale della propria indipendenza.

Noi comunisti abbiamo una profonda coscienza del nostro dovere, l'abbiamo dimostrato con fatti nell'azione di Governo e nella lotta armata, ed è per questo che ci siamo affermati come Partito nazionale, come un grande partito del popolo al quale guardano con simpatia sempre più larghe masse popolari.

Or è un anno le radio Milano liberata, Genova, Venezia ecc. ecc. annunciava attraverso l'etere il grande evento, le formazioni del Corpo Volontari della libertà assestavano al nemico in ritirata gli ultimi colpi ed il CLNAI assumeva temporaneamente il governo dell'Italia Settentrionale. Furono giorni ed eventi che resteranno scolpiti indelebilmente nei cuori di tutti gli italiani, giorni in cui l'entusiasmo popolare raggiunse il parossismo e nel clima infuocato dell'insurrezione vittoriosa con i cuori aperti alle più rosee speranze gli organi del potere popolare iniziarono nella libertà conquistata la loro attività.

A un anno di distanza molte speranze sono cadute, ma seppur fra disagi e amarezze sopportate con disciplina e profondo senso del dovere, il popolo italiano è sempre vigilante e nelle recenti elezioni amministrative ha dimostrato di saper nell'ordine e nella legalità continuare vittoriosamente con la scheda quella battaglia che ha saputo condurre con tanto coraggio, con impareggiabile spirito di sacrificio sul piano militare e insurrezionale.

Ma non tutti i partiti sono rimasti sul piano dell'unità e della solidarietà nazionale, e a un anno del fausto evento la reazione si riorganizza sul piano nazionale. Perduta ogni speranza di salvare la monarchia e i privilegi delle classi parassitarie sul piano della legalità democratica, monarchici e fascisti cercano con tutti i mezzi di provocare disordini per poter così rimandare le elezioni per la Costituente e sfuggire ancora alla condanna meritata.

Oggi la classe operaia e le masse popolari scendono sulle piazze d'Italia, oggi partigiani e reduci combattenti e popolo ascolteranno la forte parola degli uomini della resistenza.

Sarà anche questa volta una raccomandazione alla disciplina, un invito all'unità di tutte le forze sinceramente democratiche per condurre vittoriosamente sul piano elettorale la grande battaglia per la repubblica e per la ricostruzione materiale e morale del nostro paese. La grande manifestazione odierna vuole essere anche un severo monito per quelle forze reazionarie che insidiano la pace interna e compromettono sul piano internazionale gli interessi del Paese.

Il popolo italiano riaffermerà oggi sulle piazze d'Italia l'incrollabile volontà di romperla definitivamente col passato di volere un'Italia libera, democratica e repubblicana.

Luigi Bortolussi

Salutiamo i partigiani

«Lotta e Lavoro» vi manda un caldo e fraterno saluto o partigiani del Friuli oggi convenuti a Udine per celebrare il primo anniversario della insurrezione liberatrice.

Saluta i partigiani verdi e rossi, senza distinzione di fede politica, saluta in voi i combattenti per la libertà e per l'indipendenza, la forza viva ed operante della nuova Italia.

Un anno fa scendevate dai monti impegnando battaglia con il nemico in ritirata e affiancati alle formazioni del piano liberaste il Friuli dal terrore nazifascista scrivendo pagine sublimi di gloria nella storia del secondo Risorgimento Italiano.

E il vostro sacrificio, il vostro eroismo non furono sempre apprezzati e vi furono e vi sono dei cattivi italiani che cercarono e cercano di dimenticare e far dimenticare l'opera vostra, il vostro tributo di sangue per la causa della libertà e della democrazia; che con le più basse e volgari calunnie vogliono disonorarvi dinanzi all'Italia e al mondo; che con la menzogna credono di poter spezzare la vostra compattezza, spegnere la vostra inestinguibile fede.

S'accorgeranno oggi questi nemici del popolo e della democrazia che gli uomini della riscossa, quegli uomini che affrontarono tanti sacrifici durante venti mesi di dura e aspra lotta sono e resteranno sempre il più sicuro presidio della libertà e della democrazia.

E nel primo annuale della liberazione, nel mentre il Paese si prepara ad eleggere quell'Assemblea Costituente che cambierà il volto della Nazione a voi combattenti di ieri e lavoratori di oggi va la imperitura gratitudine del popolo italiano che nella libertà riconquistata si forgia il suo avvenire e rivendica il suo diritto alla pace, al lavoro e alla vita.

Mille lire agli statali per Pasqua

L'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ha comunicato che il Consiglio dei Ministri nella sua ultima riunione ha deliberato di corrispondere una gratifica straordinaria di lire mille a ciascun impiegato statale di ruolo e non di ruolo per la festa di Pasqua.

Questa gratifica viene in parte ad integrare il premio di lire tremila concesso a gennaio a parziale accoglimento della rivendicazione per la 13^a mensilità avanzata allora dalla Confederazione Generale del Lavoro a favore degli impiegati dello Stato. Naturalmente ciò lascia impregiudicate le altre richieste di carattere economico avanzate dalla confederazione stessa e dagli organismi sindacali, specie per quanto riguarda i premi semestrali dei quali uno maturato a gennaio e l'altro da corrispondersi a giugno. Per queste rivendicazioni l'opera della C.G.I.L. e della Federazione Nazionale Statali continuerà fino al loro completo accoglimento.

L'esecuzione della deliberazione del Consiglio dei Ministri è stata affidata al Ministro Corbino. E' augurabile che per una volta tanto essa sia rapida e non si areni in cavilli tecnici e burocratici.

La tragica situazione dei pensionati

Con quale criterio si sono assegnate le pensioni?

Le cifre massime delle pensioni che la Previdenza Sociale eroga a quei lavoratori che divengono inabili per vecchiaia e per invalidità, sono: per i primi L. 450, per i secondi L. 360 mensili.

Come prospettiva per chi attualmente ha ancora il fisico integro e la giovinezza, non c'è male. Un uomo — dopo aver per decenni sudato sul banco di lavoro, dietro una scrivania in ufficio o in un'altra delle molteplici attività per provvedere al pane quotidiano — è sicuro di godere nella vecchiaia di una somma che equivale ad un quindicesimo di quello che un lavoratore guadagna oggi.

E' inutile mettere in evidenza che le paghe attuali non sono sufficienti ai bisogni alimentari, ma anche volendo accordare, per facilità di esposizione, la sufficienza raggiunta i pensionati sarebbero costretti a vivere (o a morire) con un quindicesimo di ciò che è indispensabile a chi lavora.

Se anche il minor spreco di energia di un individuo costretto all'inattività riduce i suoi bisogni, escludiamo però senz'altro la possibilità di poter sopravvivere per diverso tempo in tali condizioni. Noi non comprendiamo quali siano stati i criteri seguiti nell'assegnare le pensioni, ma avendo sott'occhio un quadro dell'attività della Previdenza Sociale, constatiamo che l'impinguimento delle casse è stato ottenuto col dissanguamento di coloro che generano ogni ricchezza.

La Francia, per mantenersi in un Paese dove lo Stato è basato su concetti democratici borghesi, in uno degli articoli della costituzione adesso in elaborazione, contempla l'assistenza per il diritto alla vita a tutti coloro che per cause indipendenti alla loro volontà sono inabili al lavoro.

Se poi guardiamo quanto ha fatto l'U.R.S.S. in tale senso ci sarebbe da rimanere strabiliati. Difatti stralciamo dal Codice del lavoro quella parte che riguarda tale categoria al capitolo 1 Art. 2 che dice testualmente «la pensione per l'invalido colpito da inabilità assoluta al lavoro e chi non può fare a meno dell'assistenza di un terzo consisterà nell'ammontare del suo intero salario, se l'invalidità è dovuta ad un infortunio prodottosi in connessione con l'impiego salariale o da una malattia professionale».

Di fronte a tale differenza nel vagliare l'importanza del problema nei tre paesi in oggetto, noi additiamo a coloro che saranno chiamati alla compilazione della nuova costituzione sociale italiana, di aver presente ciò, e dare ai lavoratori di una libera repubblica democratica e progressiva, la doverosa assistenza, avendo presente che questi con l'inabilità fisica perdono i naturali mezzi atti a provvederli del necessario.

Un articolo di Togliatti sul Congresso Socialista di Firenze

Significato del patto d'unità d'azione - Pericoli dell'anticomunismo

Non è facile dare un giudizio complessivo sul Congresso Socialista. La sua caratteristica ci sembra sia stata infatti un eccesso di confusione, causato dal prevalere di non chiari motivi ideologici o sentimentali su argomenti e dibattiti di natura veramente programmatica e politica. Due cose però sono apparse: la prima, è l'inizio di una cristallizzazione di una tendenza che si stacca decisamente dal terreno tradizionale del movimento socialista operaio; la seconda, è l'esistenza in seno al Partito socialista di forze, di gruppi ed uomini i quali apertamente cercano come posizione ufficiale, perlomeno di fare dell'anticomunismo, se non come stato d'animo che vorrebbero far prevalere nelle file del Partito.

Entrambe le cose ci interessano in modo diretto, prima di tutto per il patto che ci unisce al Partito Socialista e che tutti hanno detto di voler mantenere; in secondo luogo, e questa è la cosa più importante, perchè a noi stanno a cuore, al di sopra di tutto, la causa democratica e la causa dei lavoratori, e tanto dall'una parte quanto dall'altra vediamo maturare per esse un pericolo molto grave. E' vero che tutti, o quasi tutti, al Congresso hanno detto di voler mantenere il patto di unità d'azione con noi; non tutti però, hanno mostrato di capire cosa significhi un patto di unità d'azione. Esso deve significare, prima di tutto, il rispetto reciproco fra i Partiti che lo firmano. Questo rispetto nei nostri confronti è mancato in molti, in troppi dei discorsi pronunciati contro di noi e che facevano eco delle più stupide calunnie della stampa reazionaria. Lasciamo da parte l'incongruenza di questi discorsi, perchè se qualcuno veramente crede che noi siamo gente che inganna il popolo quando parla di libertà, è inutile che poi voglia avere con noi un'unità d'azione. Chi pensa questo faccia l'«unità d'azione» col «Giornale d'Italia» o col «Giornale della Sera» e non col Partito Comunista.

Più interessante ci sembra la discussione a proposito della così detta «indipendenza» del Partito Socialista, sopratutto perchè questa è stata uno di quei motivi sentimentali agitati, se non con lo scopo, per lo meno col risultato di sviare l'attenzione dai problemi politici concreti.

Prima di tutto è da dire che un partito, il quale firma con un altro un patto d'unità d'azione permanente, rinuncia perciò esso stesso ad una parte della sua «indipendenza» formale; così come, per esempio, rinuncia ad una piena «indipendenza» formale, nel campo governativo un Partito il quale entra in un Governo di coalizione. Nell'un caso e nell'altro, però a questa rinuncia corrisponde una efficacia maggiore di tutta l'azione del partito e quindi una vera e nuova indipendenza reale, cioè una miglior adesione alla situazione politica.

Ma la cosa è da vedersi concretamente perchè a Firenze molti hanno parlato in tono molto fiero della indipendenza del partito Socialista, ma nessuno è sceso alla indicazione concreta dei casi nei quali questa indipendenza sarebbe stata lesa da noi e messa in pericolo dal patto di unità.

Se si fosse scesi al concreto, infatti, si sarebbe dovuto constatare che, se mai uno dei due partiti ha rinunciato alla sua piena indipendenza, questo è stato il nostro.

Tutti dovevano sapere, ad esempio, nella Direzione Socialista, che non fu di nostra iniziativa l'impostazione politica di alcune campagne condotte subito dopo la liberazione totale del Paese. Vi fu un solo caso in cui noi chiedimmo di conservare la nostra indipendenza e fu, come tutti sanno, quando andammo al Governo senza i socialisti nel secondo Ministero Bonomi. Anche allora però, noi decidemmo a quel modo solo quando i socialisti ci dissero (e fu Saragat il primo a dichiararcelo), che la nostra differente posizione non avrebbe indebolito il patto di unità d'azione. Se ci fosse stato detto il contrario, avremmo agito diversamente anche allora.

Queste cose vanno ricordate e vanno ricordate anche per smentire coloro che a Firenze, portando acqua al mulino della reazione, si sono compiaciuti nel dipingere il Partito Comunista intento a trascinare i socialisti nell'abisso di non si sa quale estremismo irresponsabile ed inaccettabile. E' proprio vero il contrario! E' proprio vero cioè che, dalla nostra politica, sono sempre assenti gli elementi di estremismo parolaio e che da noi che sono state espresse, nell'azione della classe operaia, negli ultimi anni, le esigenze unitarie, democratiche e nazionali che altri dimenticavano.

La realtà è che il Congresso socialista, nonostante fosse chiaro il fastidio della grande maggioranza per la demagogia anticomunista, è stato il teatro di un'azione organizzata e predisposta a spezzare l'unità, tanto del Partito Socialista quanto della classe operaia e dei lavoratori italiani. Ed è per questo che al Congresso si è a poco a poco parlato della situazione concreta che sta oggi davanti a noi e davanti a tutti i lavoratori e democratici italiani. Vi è stato troppo ottimismo e oserei dire persino (mi scusino la libertà di espressione gli amici socialisti, che tanto libertà del resto si sono presi a carico nostro) troppa leggerezza nel giudicare la situazione del nostro Paese e le prospettive vicine e lontane. Guardino intorno a sè i lavoratori italiani e vedano quale è la situazione vera.

Nessuna delle posizioni conquistate dal popolo nella lotta per la democrazia può essere oggi considerata conquista solida e definitiva. Tutto è ancora in gioco e basta respirare l'«aria che spira nei vecchi circoli dirigenti» per sentire che si sta organizzando una disperata resistenza e forse anche una disperata controffensiva reazionaria all'avanzata del popolo e della democrazia.

(continua in seconda pagina)

25 Aprile

La chiusa angoscia delle notti, il pianto
delle mamme annerite sulla neve
accanto ai figli uccisi, l'ululato
nel vento, nelle tenebre, dei lupi
assediati con la propria strage,
la speranza che dentro ci svegliava
oltre l'orrore le parole udite
dalla bocca fermissima dei morti
«liberate l'Italia, Curiel vuole
essere avvolto nella sua bandiera»:
tutto quel giorno ruppe nella vita
con la piena del sangue, nell'azzurro
il rosso palpitò come una gola.
E fummo vivi, insorti, con il taglio
ridente della bocca, pieni gli occhi
piena la mano nel suo pugno: il cuore
d'improvviso ci apparve in mezzo al petto.

ALFONSO GATTO

L'unità sindacale porterà nelle campagne pace benessere e progresso

Si sono chiusi i lavori del primo convegno nazionale della Federterra, iniziatisi il 17 scorso.

Sul primo punto: *l'unità contadina*, vengono approvate due mozioni. Particolarmente importante quella sui rapporti tra la Federterra e la Federazione dei coltivatori diretti, in cui considerando le tragiche conseguenze che la scissione e l'antagonismo tra lavoratori e lavoratori ebbero nel passato, ed i grandi vantaggi che ha invece arrecato ed arreca la conseguita unità sindacale viene rivolto formale voto ai dirigenti della «Coltivatori diretti» perchè studino, insieme a quelli della Federterra, la possibilità della costituzione di una grande organizzazione unitaria di tutti i contadini italiani.

Sul secondo punto *preparazione del congresso nazionale*, viene approvata una mozione, in cui fissatane la data per la prima quindicina di agosto, vengono stabiliti gli argomenti da porre all'ordine del giorno. I più importanti sono: attuale situazione nelle campagne; i lavoratori della terra e la riforma agraria; le riforme del sistema assistenziale e previdenziale per i lavoratori dell'agricoltura; i problemi della produzione agricola; la riforma tributaria e i contadini. Una trattazione particolare avranno i problemi delle donne e dei giovani lavoratori nelle campagne.

Sono infine approvati due ordini del giorno sulla vertenza mezzadrile. Uno presentato dalle delegazioni della Calabria, Puglia e Campania, riguarda in particolare la questione della mezzadria impropria, nei suoi rapporti economici e sociali. L'altro è presentato da Borghi, e riafferma la necessità: 1) stipulare nuovi contratti collettivi, in sostituzione di quelli imposti di autorità in regime fascista; 2) ottenere una più giusta ripartizione dei prodotti, corrispondente al maggior apporto di lavoro dovuto allo sviluppo tecnico produttivo della agricoltura e aggravato a sfavore del colono in conseguenza della guerra; 3) reintegrare al colono le scorte vive e morte, perdute o distrutte in conseguenza di azioni belliche.

Perchè si ritarda l'inizio dei lavori progettati?

La Provincia di Udine ha 55.000 disoccupati gran parte dei quali da lunghi mesi senza lavoro e le cui famiglie versano nella più nera miseria.

Dobbiamo sinceramente rilevare che ben poco si è fatto per venire incontro a questa massa di lavoratori, affamati e che sono trascorsi mesi dall'annuncio che il Governo ha stanziato somme notevoli per combattere la disoccupazione.

Lo stato d'animo di questa ingente massa di lavoratori è certamente preoccupante e già da tempo i C.L.N. e Sindaci hanno svolto un'azione encomiabile per risolvere almeno parzialmente il grave problema.

La fascia pedemontana è quella maggiormente colpita, dove masse intere di operai che generalmente emigravano, sono senza lavoro.

Viene poi la Carnia e diverse zone della media e bassa friulana fra cui Pordenone dove la disoccupazione aumenta con ritmo impressionante; infine Maniago dove la crisi dell'industria delle coltellerie si aggrava di giorno in giorno.

Si sono avute numerose manifestazioni di disoccupati e C.L.N. e sindaci hanno preso diverse iniziative assai utili, ma inadeguate. Ora che la primavera è arrivata e che contemporaneamente la miseria delle masse ha raggiunto il punto massimo di sopportazione, gli operai si chiedono quando si finirà con le promesse e quando si inizieranno i lavori progettati.

Il denaro è stato stanziato, i progetti sono da mesi e mesi negli uffici competenti quindi cosa si attende per iniziare i lavori?

Perchè il Genio Civile e il Magistrato delle acque non adottano una procedura eccezionale? Cosa si attende? Si vuole così favorire i piani della reazione che vuole aggravare la situazione e provocare disordini per allontanare possibilmente la data della consultazione per la Costituente?

E' tempo di parlar chiaro e di precisare le singole responsabilità.

Vi sono poi diversi Comuni e Enti locali che assai tardi hanno presentato i progetti di lavori, hanno atteso, prima di farlo, che i disoccupati manifestassero. Ciò non deve assolutamente più accadere se si vuole evitare ulteriori ritardi nell'inizio dei lavori. Ma i lavori pubblici non potranno certamente assorbire la massa dei disoccupati, pertanto è necessario che avvenga al più presto una ripresa dell'attività privata.

Si è parlato a lungo durante l'inverno di un minimo imponibile di mano d'opera da imporsi per il miglioramento delle nostre campagne, ma gli agrari della nostra provincia sono rimasti generalmente sordi all'appello, per quanto costoro abbiano approfittato del fascismo, della guerra e del mercato nero anche per guadagnare smisuratamente.

C'è poi il problema della ricostruzione delle case distrutte dalla guerra e quello della ripresa industriale che bisogna affrontare con maggior energia e concretezza.

E' tempo che agrari ed industriali riflettono, che pensino che vi sono centinaia di migliaia di persone che non possono sfamarsi, la cui esasperazione è assai alta.

Chiesi tempo fa a un sottufficiale dei carabinieri, informazioni sull'ordine pubblico in una delle zone più colpite dalla disoccupazione.

Costui mi fece un quadro impressionante della situazione della zona di sua giurisdizione, ed affermò che tuttavia i disoccupati non hanno pertanto turbato mai l'ordine, limitandosi a fare delle ordinate manifestazioni di protesta.

Gli chiesi se in conseguenza della disoccupazione erano aumentati i furti e la delinquenza in ispecie. Mi rispose negativamente, sottolineando la disciplina, il senso del dovere e di responsabilità delle masse operaie disoccupate, che fra sacrifici duri attendono che siano prese quelle misure atte a assicurar loro il lavoro e il pane.

Della pazienza e della buona volontà dei disoccupati però non bisogna abusarne e il loro comportamento dovrebbe essere di esempio e di monito a quegli agrari e a quegli industriali che non sentono il dovere della solidarietà nazionale in questo tanto duro e delicato momento del nostro paese; infine a quelle Autorità e a quegli uffici che sono ancora troppo attaccati alle vecchie procedure burocratiche, dimenticando che così aggravano la situazione di decine di migliaia di lavoratori e ostacolano la ricostruzione.

MARCO

"I nostri bambini sono ritornati sani e floridi,,

Riceviamo e pubblichiamo:

«ALLA FEDERAZIONE DEL P. C. I.
UDINE

Non troviamo parole per ringraziarvi della grande opera da voi iniziata e compiuta.

I nostri cari bambini che sono stati maternamente accolti, assistiti e curati dalle buone e degne famiglie di Aquileia, ora sono ritornati sani e floridi.

Siamo proprio soddisfattissime di questa grande opera e ne serberemo eterna gratitudine e riconoscenza.

Abbiate i nostri più sentiti e rispettosi saluti ed auguri per le Feste Pasquali.

Dev.

Stella Maria, Anna Giorgiutti

Tarcento, 18-4-46.

La felicità di queste madri è per noi la migliore ricompensa per lo sforzo che tanti nostri compagni hanno fatto per salvare i cari bambini bisognosi.

Cosa si cela sotto "L'Indipendenza,, della Transgiordania

Le misteriose trattative dell'emiro Abdulla

A Londra è stato firmato un accordo tra il governo inglese e l'emiro della Transgiordania Abdulla in merito all'indipendenza di quel paese. Finora ne sono state pubblicate notizie di carattere più che generico. Ma anche da queste non è difficile dedurre che «l'indipendenza» concessa alla Transgiordania ha un aspetto, per così dire, simbolico. La Transgiordania viene riconosciuto uno stato sovrano ma le forze armate inglesi e le basi aeree saranno dislocate come per il passato nel suo territorio. Secondo le comunicazioni della radio di Nuova York il generale inglese John Glabb Pascià rimarrà a capo dei reparti confinari e della legione araba costituita dagli inglesi mentre tutte le altre forze armate del paese come pure le sue vie di comunicazione necessarie per garantire la sicurezza dell'oleodotto saranno sotto il controllo inglese. Non sono state dimenticate nell'accordo nemmeno le pretese inglesi alle sorgenti petrolifere e nemmeno, a quanto pare, quelle allo sfruttamento dei ricchissimi giacimenti dei fosfati del mar Morto che gli inglesi ebbero già nel 1929 a condizioni di privilegio ed al prezzo favolosamente basso per mezzo della ditta inglese «Long general distributing companies». Il fatto che emiro Abdulla per il futuro non riceverà più il sussidio dalla cassa del ministero per le colonie come prima ma dal «fondo» inglese «di miglioramento della situazione economica internazionale» può difficilmente essere considerato come un sintomo convincente della «sovranità» transgiordana. In questo modo il futuro statuto della Transgiordania somiglia assai alla sua condizione passata di paese sotto mandato. Non è da meravigliarsi che Londra non abbia fretta di rendere pubblico il testo completo dell'accordo: i sentimenti provocati nel mondo arabo dal nuovo atto della «generosità» inglese meno di tutto potrebbero essere definiti entusiastici.

La lotta contro la tirannide fascista non è passata senza traccia per i paesi arabi. Vi si è sviluppato un potente movimento rivolto alla unificazione del mondo arabo. L'Egitto chiede che dal paese siano allontanate le forze armate straniere poichè la loro presenza viola la sua sovranità. L'Irak lotta per la revisione del patto anglo-iracheno del 1930 che limita la sua sovranità. In conseguenza di tutto ciò potrebbe venir fortemente scossa la posizione d'Inghilterra come di una potenza coloniale nell'Oriente arabo. La ricostruzione ed il consolidamento di questa posizione si presentano attualmente come uno dei compiti più urgenti della politica inglese. Questo compito richiede innanzitutto la scissione dell'unità degli stati arabi. Durante le trattative di Londra con l'emiro Abdulla si è parlato non solo «dell'indipendenza» della Transgiordania ma anche dell'unione di essa con l'Irak e possibilmente con la Siria in una unica federazione sotto il protettorato dell'Inghilterra. Ancora nel mese di gennaio l'osservatore militare del [illegible] Post scriveva che l'attività dell'emiro Abdulla è diretta alla formazione di uno stato federale arabo-mussulmano strettamente legato all'Inghilterra e che la Transgiordania avrebbe contribuito al ravvicinamento anglo-arabo.

V. B.

Quattro parole agli ufficiali dell'esercito

So che diffidate del comunismo e della stessa Repubblica democratica a cui questo anela.

Perchè?

Che vogliono i comunisti? Siete troppo intelligenti perchè possiate dubitare delle loro mète. Vogliono instaurare un regime di verità, di giustizia, di libertà, di benessere.

Il regime passato ci ha ridotti — e solo lui — nelle misere condizioni del presente. Vorreste — d tem vo — tornare al passato? A quel passato in cui il re preferiva e favoriva — a nostro scapito — la milizia fascista?

Non rammentate il veleno che avete ingoiato, nel vedervi quasi posposti a dei tenenti divenuti di colpo colonnelli o generali? Rammentate? Dovevate quasi inchinarvi a loro così come quasi faceva il re. Il quale — questo lo sapete! — in ogni cerimonia pubblica, stringeva la mano a loro prima di voi, e la stringeva a loro e non a voi.

Nessuno si è mai preoccupato delle vostre condizioni economiche. Nessuno ha mai difeso il vostro stesso decoro. Vi siete trovati costantemente abbandonati, senza nessuno che vi difendesse mai. Dovevate alzar la mano romanamente anche voi — pur con la coscienza che fremeva — dovevate insegnar ai vostri soldati certi canti ch'erano una solo sfrontata esaltazione dell'uomo a cui non credevate. Parlavate fra voi scrutando intorno, per paura che qualche spione dell'«Ovra» raccogliesse le logiche critiche della vostra coscienza. E poi vi hanno inflitto la tessera fascista!

Vi hanno sbalestrati nei più lontani campi di lotta, strappandovi alle vostre famiglie, per farvi uccidere coloro che sentivate di non odiare. Vi hanno portato a patire su le sabbie desolate d'Africa e su le gelate steppe di Russia.

Col risultato che conoscete. Mai una vittoria.

Coloro insediati a Roma vi facevano mancare tutto. Quel tutto che invece non mancava a loro. Le decorazioni fioccavano più in Roma che nei lontani settori di battaglia.

Egoismo. Vanità. Usurpazione. Se avevate un successo, il merito se lo prendeva l'alto vostro comando. Se vi toccava un insuccesso, l'alto vostro comando vi aggrediva con inchieste feroci e con implacabili sanzioni.

Coloro che insediati a Roma sono responsabili di questa sciagurata guerra, dei disastri dell'invasione d'Italia, di tante città martoriate, di tanti lutti e miserie. Il 25 luglio v'imbrogliarono con una farsa politica che ormai conoscete, l'8 settembre scapparono, abbandonandovi in balìa del tedesco.

Poi quei signori tornarono: per fare il processo a voi, che dovevate fare invece il processo a loro.

Ora vi trovate sotto le armi o a casa, spesso in attesa d'una discriminazione che non giunge mai.

Quelli che osannarono alla repubblica sociale giudicano ora voi.

Che sperate da un ritorno nel passato? Quale utile mai? Riprendereste la vostra vita tapina, fra l'ostilità del popolo tutto.

Il popolo ora non ha perduto la fiducia in voi. Uomini d'onore come siete e foste sempre, non potete divenir nemici della Giustizia, della Onestà, della Bellezza.

Anche la Repubblica avrà il suo esercito. Composto di voi. Nessuno intende abbandonarvi. Avete il petto carico di medaglie. Siete gli esperti della lotta, temprati alla scuola della sofferenza.

La Repubblica che avrà bisogno di voi, vi proteggerà e vi aiuterà. Creerà per voi una vita dignitosa. Il popolo metterà contento, nelle vostre mani i propri figlioli. Perchè ne facciate dei difensori della Patria.

Anche la Repubblica amerà la Patria ardentemente, fedelmente: come non hanno mai fatto invece i tristi uomini del passato, che l'hanno esaltata per sfruttarla.

Abbiate fiducia!

Il Comunismo vi è amico e voi dovete ricambiarlo. Dovete comprenderlo. Respingendo le insinuazioni dei soliti reazionari, che sono anche i vostri nemici.

Vi accarezzano ora, perchè pensano d'aver bisogno di voi. Pensano che possiate sparare sul popolo.

Ma voi siete popolo. Non potrete mai compiere un tale delitto, che vi spezzerebbe la vita col rimorso, vi scarebbe il petto con l'orrore.

Il partito comunista vi tende la mano fraterna: non mordetela ma serratela portandola amorosamente al vostro cuore. E siate anche voi, con lui, sulla strada trionfale e fatale del Riscatto e della Ricostruzione.

Per l'Italia. Per le vostre mogli e figlioli, che hanno bisogno di benessere. Per voi stessi, che avete bisogno di vivere in un ambiente nuovo, perchè quello di ora è ambiente per i soldati che non vi credono più, per i superiori che non stimate più, quasi per la stessa aria che respirate, avvelenata di sospetto, impastata di vecchiume.

Mario Baldo

Dal loggione

Dopo una lunga, laboriosa gestazione, la montagna ha partorito un topolino: piccolo, piccolo, bianco di candore ingenuo superficiale, e violaceo di intimo livore ingiustificato.

Così Silvio Sattolo su «Lunedì» del 22 c. m., in un suo (?) trafiletto di proporzioni modeste e ancora più riducibili quanto si escludono le citazioni, difende la sua «Serenata».

Cosa voglia veramente dire non si capisce, ma io lo prendo come si presenta e ne esamino, affrettatamente le parti singole.

Trascurando la proprietà di quel «partire in quarta» Sattolo non sa spiegarsi contro chi sia stata fatta la critica, nè il perchè.

Sattolo ricordi, se lo sa, che la critica deve essere spassionata, antisoggettiva: contro la «Serenata» perciò ho scritto e contro la «personalizzazione» di Sattolo e compagni in quel lavoro: a me importa relativamente il «curriculum vitae» della compagnia, poichè con la ripresa di una commedia del genere si è puntato unicamente sulla carta del creduto facile successo.

Avrei potuto derogare un po' da un assoluto oggettivismo critico, qualora ci fosse stato un minimo di buona intenzione: deroga più ampia ancora se eventuali deficienze recitative di regia, ecc., fossero state compensate dalla volontà di soddisfare quelle esigenze che ho enunciato e che non sono (Sattolo ne può essere certo) solamente mie.

Chiarito il «contro» è detto anche il «perchè».

E nessuna recondita intenzione nella mia critica: pretende troppo S. Sattolo quando crede, come insinua, di essere preso di mira da un complotto che si stia tramando contro di lui e la sua attività: sarebbe certo interessante un atteggiamento di ARTISTA incompreso e mi spiace deluderlo.

Condizionata, è vero, l'ammissione che nessuna altra compagnia si sia presentata all'arengo duecentino in omaggio alle mie dichiarazioni: ma è pur sempre un riconoscimento della «giustizia» di tali dichiarazioni: e ciò mi commuoverebbe, accarezzerebbe il mio amor proprio, la mia vanità di debole essere umano se non fossi convinto che le compagnie che ancora non si sono esibite, non avevano e non hanno bisogno del mio ammonimento: in ogni caso la «Serenata» le ha messe in guardia dal tentare esperimenti di così palese meschinità artistica.

Per chi Sattolo ha citato Vildrac? Se è per lo spettacolo dato a Casarsa, posso assicurare Sattolo (o chi per lui) che il temperamento artistico di Pier Paolo Pasolini è fuori discussione; se Pasolini è giovane, le sue esperienze teatrali, anche se non troppo numerose, gli hanno permesso di acquisire una capacità che forse Sattolo (fino a prova contraria) non possiede, malgrado il «suon di sacrifici, di studio e di pazienza».

Evangelizzare significa talvolta tirarsi la zappa sui piedi.

E poi Vildrac si riferisce certamente a chi fa del teatro per professione: non a chi, come Sattolo (e qui mi spiace, nella mia cattiveria incompetente, sdrucita, isterica, ecc. riconoscere un merito) fa del teatro per passione nei ritagli di tempo che gli lascia la sua professione. E da Sattolo come tale, come da tutte le altre compagnie di filodrammatici, noi, cioè quelli del «tanto di cappello» e del «coraggio popolo», non pretendiamo una recita che sia impeccabile in ogni sua sfumatura, ma che contenga, anche se appena individuale, un desiderio vivo di accostamento all'arte, con il dovuto rispetto.

Ha inteso forse fare dell'arte, Sattolo, nella «Serenata»?

Se è affermativamente convinto di questo, ha ragione di deprecare l'esistenza dei critici che sciupano tempo per scrivere di serenate, delle quali ci vuotiamo definitivamente e per sempre le tasche che ci hanno rotte.

s. ch.

Per la cultura dei compagni

Come si formarono i pianeti secondo Emanuele Kant

Kant ha il merito di aver dimostrato per primo la possibilità di una evoluzione del sistema solare. L'opera di Kant nel campo dell'astronomia può essere paragonata all'opera di Darwin nel campo della biologia e a quella di Marx nel campo della storia e della conoscenza della società umana.

Con Kant e Darwin l'uomo è entrato nella concezione della natura come sviluppo storico nel tempo stesso che, con Marx, il principio della evoluzione si è esteso, nella dottrina del materialismo storico, alle istituzioni economiche e sociali, ne ha mostrato le mutue dipendenze e ha trasformato in scienza quelle aspirazioni sociali, che, fino ad allora, erano fiorite soltanto nel campo dell'utopia.

Emanuele Kant è più noto come filosofo che come scienziato, tutta via Engels dice di lui che «inaugurò la sua carriera, tramutando la stabilità del sistema solare del Newton e la sua eterna durata, iniziatasi dal famoso impulso originario, in un processo storico, e concependo il sole e gli altri pianeti come originati da una nebulosa in rotazione».

Secondo Aristotele e gli antichi la terra ed il cielo erano due mondi opposti, corruttibile il primo, incorruttibile il secondo. In questa opinione risiedeva la causa della ostilità, che incontrò Galilei, quando col suo cannocchiale volle mostrare le macchie solari.

Si racconta di un Cardinale, che, con le mani protese in gesto di orrore, allontanava da sè il cannocchiale, che gli era porto, e rifiutava di guardare, perchè quelle cose «non potevano esser vere».

La legge della gravitazione universale di Newton dà piena ragione dello stato attuale del sistema solare, ma non ne spiega l'origine ed anzi lascia sussistere sull'inizio della vita del mondo un grande mistero: Perchè i pianeti girano intorno al sole in orbite chiuse e non vi cadono invece sopra, data l'attrazione, che esso esercita continuamente su di essi? A tale domanda non si poteva rispondere se non ammettendo che ai pianeti fosse stata impressa una spinta iniziale in direzione perpendicolare a quella, che li univa al sole. Ammessa questa spinta iniziale, essi avrebbero continuato a ruotare intorno al sole per tutta l'eternità, salvo un nuovo intervento del loro primo motore, che li avesse arrestati. L'ipotesi kantiana non solo spiega naturalmente questa spinta iniziale, senza intervento di un primo motore, ma dimostra come il sistema solare, avendo avuto nel tempo un inizio, dovrà avervi anche un fine.

Secondo Kant il nostro sistema solare ha avuto inizio da una condensazione locale della materia, diffusa in tutto lo spazio, in una nebulosa, dapprima, tenuissima, che si è andata concentrando sempre più ed assumendo, di conseguenza, un moto di rotazione intorno al suo centro di gravità. Tale nebulosa, in un tempo molto lontano, ha occupato uno spazio ben superiore alle dimensioni attuali del sistema solare. Le particelle materiali di questa massa, sotto l'azione della gravitazione universale si sono avvicinate sempre più, cadendo verso il loro centro comune di gravità. L'energia di questa caduta si è trasformata parte nell'attuale calore solare e parte nel moto di rotazione della intera massa la cui velocità di rotazione è andata sempre più aumentando. Con l'aumentare della velocità di rotazione è aumentata sempre più anche la forza centrifuga, la quale ha dato alla nebulosa, inizialmente sferica, una forma sempre più lenticolare.

Come il fango si stacca dalla ruota della bicicletta in corsa, così anche dall'equatore di questa massa lenticolare ruotante si sono staccate, di quando in quando, le parti più periferiche ed hanno formato intorno alla massa centrale una specie di anello il quale, condensandosi a sua volta in una massa minore, ha formato un pianeta. Il pianeta ha continuato a ruotare intorno alla massa centrale ma, continuando contemporaneamente anche la sua condensazione, dalla sua massa si sono staccati degli altri anelli, che condensandosi hanno formato i satelliti. La concentrazione della massa solare avrà però un limite e con essa verrà a mancare anche la fonte dell'energia solare. Quando il sole si sarà raffreddato anche sulla terra sarà cessata ogni possibilità di vita.

Cinquant'anni dopo, Laplace confermava l'ipotesi kantiana anche con il calcolo. Era così sfatata ogni illusione sulla incorruttibilità dei cieli ed aperta la via alla loro concezione come fenomeno storico.

Poco importa se oggi calcoli più precisi hanno reso l'ipotesi kantiana insostenibile. Se l'energia derivata dalla condensazione della massa si è dimostrata troppo piccola, la scienza già ci indica nei processi atomici una più ricca sorgente di energia che potrà sostituire la condensazione della massa nella spiegazione dell'irraggiamento solare.

N I M I S

A proposito di "Un profeta a Nimis,,

Riceviamo e pubblichiamo:

Sul giornale «Il Nuovo Friuli» del 14 corrente è apparso un articolo dal titolo «Un profeta a Nimis», firmato con lo pseudonimo Ac. Tale articolo mi riguarda perchè, presentando in un pubblico comizio socialista il prof. Marangoni, affermai che «...la democrazia che falsamente si chiama cristiana, è una trappola».

Rispondo categoricamente al sig. Ac. per dire che non si tratta di profezia, ma di fatti reali ed evidenti per ogni mente sveglia. L'aggettivo serve per adescare il popolo buono e semplice a formare la base di manovra delle classi privilegiate e, peggio ancora, serve di paravento agli interessi di certuni che, senza scrupoli di coscienza, approfittarono della guerra e del dopoguerra per accumulare ricchezze sulle disgrazie del popolo.

Di questi nuovi crociati ne abbiamo anche a Nimis, e mi permetto domandare al sig. Ac. se gli stessi sono in regola con la dottrina cristiana. Gesù Cristo è la bontà, è la verità. Egli amò il prossimo e per la sua opera intesa a riabilitare il genere umano dalla schiavitù fu crocifisso.

L'attuale nobiltà della D. C. di Nimis afferma che il popolo è bue ed usa calpestare ogni diritto umano. Colui che, per quel senso di dignità che ogni uomo deve sentire l'orgoglio di possedere, non è disposto a prostituirsi al suo volere, ne subirà le conseguenze. Ecco perchè dissi: «...guai a noi se ci caschiamo.» Queste mie affermazioni (non profezie sig. Ac.), sono il frutto di amare esperienze da me vissute a Nimis. Tali parole sono state anche pronunciate perchè comprendo perfettamente il significato dei vocaboli libertà, democrazia ed onestà politica. Sentimenti questi profondamente radicati nel mio animo ed osservati prima del fascismo, durante il fascismo e dopo di esso. Sono stati questi sentimenti che hanno ispirato la mia opera durante la campagna elettorale che ha portato alla vittoria le vere forze della libertà, della sana democrazia e dell'onestà politica. Il popolo non è più bue: esso ha ora la coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri; ha detto basta con le camarille che da decenni lo hanno calpestato e sfruttato col più sfrontato gesuitismo.

Convengo con il sig. Ac! che la croce di Cristo ha trionfato per duemila anni e mi auguro che continui a trionfare nei secoli perchè sono a conoscenza dei valori spirituali del cristianesimo che ha plasmato la civiltà moderna. Non posso però convenire che si tratti di onestà politica, nè di vera fede religiosa. Il coprire con la croce di Cristo le turlupinature di un partito.

A voi, nobiltà della D. C. di Nimis, che mi avete qualificato profeta quando il profeta non l'ho mai fatto, ma che convenite sulla mia onestà sia politica che morale, e che purtuttavia mi avete sempre bersagliato e tentato di opprimere in tutti i modi da quando ho creduto insegnarvi che nella cosa pubblica è onesto agire al disopra dei propri privati interessi, per il bene del popolo dico e profetizzo: la Croce di Cristo trionferà nei secoli, ma non trionferà il partito della democrazia che si qualifica «cristiana».

Comelli Ant Giovanni

Sottoscrizione pro "Lotta e Lavoro,,

Importo precedente L. 40.151,50.

Sezione di Adegliacco e Cavalicco L. 1000; Sezione di San Rocco (Udine) lire 10 mila; Due Compagni lire 22; Barbetti Libero di Udine lire 50; Prima Sezione Cittadina «Giacinto Calligaris» L. 100; Compagni della Sezione di Palazzolo dello Stella: Ciatto Angelo L. 25, Brida Gino L. 25, Pavan Angelo L. 10; Mancin Angelo L. 10; Cellula S.A.F.A.U. della terza Sezione Cittadina L. 415; Sezione di Cussignacco L. 343; Comp. Tarondo Vianello della quinta Sezione Cittadina L. 100; comp. Del Zotto Ettore della Sezione di Adegliacco L. 100; comp. Petri Renato della Sezione di Adegliacco (3. versamento) L. 100; Cellula di Gervasutta della terza Sezione Cittadina L. 20.000; Facchini Dante L. 60.

GLI SCHERMI

Quando qui da noi c'era ancora la guerra, da un reparto di retroguardia della quinta Armata americana, due soldati, per la loro bravura dimostrata a scavare buche di... decenza, vengono mandati in vacanza-premio a Roma: naturalmente in «jeep». Uno dei detti militari è di origine, da parte di madre emigrata in America da Venezia, italiana. Ci vengono presentati, questi due tipi, mentre scavano le summenzionate profumanti buche e mentre raccontano di tutte le donne italiane che hanno «conosciute» (nel senso biblico) dallo sbarco a Palermo a quel momento.

Partono per Roma in vacanza: siamo in piena estate e le strade, la campagna romana, viste dalla «jeep» sono meravigliose; meraviglioso pure un primo piano dei piedi di uno dei soldati: ripreso alla maniera dei pittori dell'epoca fascista: durante la quale l'arte era soprattutto questione di piedi.

Durante la corsa i due amici hanno sete e si fermano al primo villaggio: cioè a quello che rimane del villaggio: un cumulo di rovine, in mezzo alle quali, contemporaneamente si vede celebrata la Messa, e si assiste ad una lezione in scuola, appunto su un banco di questa i due americani si siedono per assistere alla lezione di dettato impartita da una maestrina che è poi Valentina Cortese: sulla capacità della quale a fare scuola è meglio sorvolare. Come vorremmo sorvolare sulla sua pettinatura se non persistesse a conservarla così orribilmente snob per tutta la durata del film.

Vuole il caso che l'italo-americano si invaghisca della maestrina e che dal paese a Roma facciano il viaggio insieme: perchè Valentina deve recarsi alla Capitale in missione speciale per sollecitare soccorsi pro «natio borgo sinistrato», dal Papa, dalla Crocerossa e dal figlio di un ricco possidente del paese il quale non allenterà i cordoni della borsa per ricostruire la Chiesa e la Scuola finchè non tornerà il figlio che fa il borsaro nero a Roma.

Maria-Valentina, compresa del significato del suo alto compito fa capire all'americano in vacanza, che lei non è come tutte le altre (sic) appunto perchè non si sente di mescolare il sacro con il profano.

Siamo intanto a Roma dove non si vedono che americani a braccio di italiane, balli più o meno equivoci indistintamente in ogni casa, traffici di tutte le specie e corse al trotto a Villa Glori. La maestrina che si era squagliata all'inglese (anzi all'americana, come dice spiritosissimamente l'italo americano) ritrova, sempre per caso, l'insistente corteggiatore e, considerato che le sue intenzioni sono oneste, diviene sentimentalmente buona con lui, la una parola se ne innamora; il che la fa includere la mosca bianca, nel numero delle altre, tra le quali anche la fruttivendola della Bocca della Verità. Aiuta questa cessione il fatto che quel ragazzone di Dick ha ereditato dalla madre un temperamento squisitamente romantico, rinchiuso in un corpo di possente virilità: scrive il diario come una educanda e sa ricevere entusiasticamente la «comunione» missionaria della maestrina.

Nella serie degli appuntamenti mancati che corrono lungo tutto il film, l'ultimo è quello che riporta la maestrina al suo paese assieme al figliol prodigo e alla promessa di aiuti per i sinistrati.

L'italo americano però, finita la licenza, ripassa dal paese: dissolvenza finale con un patetico arrivederci dopo la Vittoria.

Questa la trama di «Un americano in vacanza»: un film venale, miserabile, strisciante, velenoso e servile.

Tutta la parte che si riferisce alla mancata esistenza di un Governo di un Ente civile italiano che pensi ai bisogni della popolazione di un paese sinistrato è dovuta ad una fantasia malata in collaborazione con un qualunque pasteggiatore depravato di situazioni pornografiche.

Luigi Zampa, regista, è il responsabile nominale di questo obbrobrio.

Valentina Cortese, scartate le sue capacità didattiche, deplorata la sua acconciatura, assassinata la sua recitazione, non si dimostra infine che una «jeep» in potenza, piena di rimpianti isterici.

I due americani si fanno notare per il tentativo di imitare (e non ci riescono) il saluto benedicente di Garry Cooper.

Andrea Checchi è scelto bene per la parte di borsanerista incapace: con quella faccia che ha (la solita del resto) si vede subito che gli affari gli vanno male.

Paolo Stoppa, si perde malinconicamente nella inutilità delle rovine e glorie di Roma papale e imperiale che, come cicerone, dovrebbe magnificare ai due americani: i quali preferiscono la sostanza butirrosa e scollata di Elli Parvo.

Ma l'Italia ha bisogno di pane: che viene chiesto come una elemosina, senza dignità nè amor proprio come in questo film.

Viene per fondare il fronte dell'U.Q. ma finisce in prigione per collaborazionismo

Giorni or sono anche la cittadinanza di Gemona ha capitato sulle sue vecchie mura, che tante cose hanno visto e tante frasi stolte hanno sopportato senza ribellione, i variopinti manifesti dell'U.Q.

Propagandista per il suddetto movimento era un tipo di giovane sui ventisei anni, magro piuttosto alto, dalla parlantina sciolta ma poco costruttiva e superficiale, un compromesso, insomma, tra il barbiere napoletano e l'ufficiale di cavalleria. L'esponente del Fronte si presentava come il sig. «Vignola Corrado» e affermava di essere un ex partigiano. Giunto a Gemona iniziava subito la sua attiva campagna di propaganda e non perdeva occasione per parlare del «fatto nuovo del qualunquismo», e ciò in pacifica polemica con i rappresentanti dei vari partiti di Gemona che hanno sempre accettato la sua discussione, con sufficienza sì, ma con cortesia. Non pare però che il suo «apostolato» abbia procacciato al movimento molti proseliti, al di fuori di cinque o sei elementi, e ciò va senz'altro a lode del popolo gemonese che è più saggio di quel che non sembri. Oggi però abbiamo appreso che le amenità politiche del sig. «Vignola» non ci divertiranno più essendo egli in stato di arresto per collaborazionismo quale appartenente alle Brigate Nere in quel di Cuneo. Bisogna anche aggiungere, per obbiettività di cronaca, che egli si difende affermando di aver disertato le file della Repubblica un anno prima della liberazione e di aver, nello stesso periodo di tempo, collaborato con i partigiani.

«Sezione Comunista di Gemona»

PORDENONE

A proposito del comizio monarchico

A proposito del mio intervento nel comizio monarchico tenutosi al Teatro Garibaldi il 17 corr., desidero precisare che se ho rifiutato la mano tesami dal sig. Vincenzo Quaglia, è stato unicamente perchè, in quel momento, egli era il rappresentante ufficiale (per la verità, assai poco fortunato) del partito monarchico. I soliti reazionari hanno avuto torto di scandalizzarsi e di gridare al sacrilegio, adducendo che l'oratore era, oltre tutto, un mutilato e un decorato al valore. Me ne spiace assai per mutilati in genere e per il maggiore Quaglia in particolare: tanto scalpore sarebbe degno di miglior causa che non sia quella d'una monarchia che ha due volte abdicato e due volte tradito. E mentre m'inchino davanti alle medaglie del maggiore Quaglia, non temo di dichiarare, anche a costo di suscitare l'ira dei qualunquisti e gl'isterismi delle signore reazionarie, che, sempre disposto a trattare cavallerescamente con tutti gli avversari politici, riterrei un'offesa ai Caduti per la libertà stringere la mano ai rappresentanti del nemico numero uno del popolo italiano.

Tra la monarchia e democrazia c'è un abisso incolmabile. E tanto lo sentono gli stessi reazionari che hanno gridato al sacrilegio per la mancata stretta di mano, che non hanno avuto il civile coraggio nè in questo secondo comizio nè nel precedente, di presentare al pubblico della libera Pordenone i sostenitori della monarchia.

Vincenzo Bosari

Pordenone, li 18 aprile 1946.

Niente zucchero ai bambini

Signor Direttore:

Al suo giornale mi rivolgo, con preghiera di pubblicare, perchè mi sembra l'unico che s'interessi, veramente, ai piccoli e grandi problemi quotidiani della popolazione.

Sono madre da pochi mesi, e ho ricevuto per la mia bambina, le tessere supplementari dello zucchero. Le si è riconosciuta cioè, la necessità, badi bene, «vitale», di questo prezioso alimento.

Perchè dunque a Pordenone dove (ri)chiedo, la distribuzione del mese di aprile è mancata?... Forse la mia bambina non ne aveva bisogno in questo mese oppure era sufficiente mostrarle dall'esterno s'intende, quelle piccole montagne di dolci pasticcini e gelati che fanno opulenta mostra nelle vetrine nostrane per gli affamati stomachi dei cittadini?

Si sofistica tanto su una futura ricostruzione più o meno cristiana, dimenticando invece che proprio ai concetti fondamentali del cristianesimo, così, si manca, o che non si ricostruiscono forse gli italiani dando loro almeno il minimum necessario per vivere?. Ma a proposito di dimenticanze, ometteva di dire che lo zucchero si può ottenere anche in altra forma qui almeno pagandolo cioè mille lire al chilo.

Ci sono speciali organismi creati appositamente per la distribuzione intelligente e umana, degli alimenti, e le autorità, che eventualmente dovrebbero intervenire... ma possiamo contare su uomini non solo capaci ma disposti a troncare sul serio le schifose speculazioni su questo e su tanti altri delicati settori alimentari?.

Chiarisca lei direttore, il logico dubbio e lo cancelli se può, dal cuore di una madre, di tante madri.

Ringraziandola per l'ospitalità attendo da lei, sollecita e sincera la risposta.

«Giuliana Moretti Agalopio»

Sull'Ospedale Civile

L'amministrazione dell'Ospedale Civile di Udine ci invia questa lettera con preghiera di pubblicazione.

L'articolo comparso sul n. 22 di codesto Giornale, non risponde ad esattezza.

I fatti obbiettivi sono i seguenti:

1) Le diete da 2400 calorie dell'estate 1945 sono state portate ad oltre 3.000 nel marzo corrente e saranno, al più presto, compatibilmente con le possibilità, ulteriormente migliorate;

2) La dimissione di tutti gli ammalati avviene ed è sempre avvenuta, anche nel caso, esclusivamente per necessaria rotazione che, dato l'affollamento del Forlanini si effettua di mano in mano che i degenti, non siano più portatori di bacilli e possono continuare la cura ambulatoriamente;

3) I posti del Forlanini, sezione maschile, sarebbero in via normale 90, mentre da vari mesi si è dovuto fare fronte a un ricovero medio di 150 degenti, il che impone le provvidenze di che al n. 2).

Nonostante questa precisazione noi rimaniamo del nostro parere. Troppe lamentele abbiamo ricevuto nei riguardi dell'Ospedale, e troppi reclami. Nel prossimo numero pubblicheremo parte delle informazioni pervenuteci in merito.

Gli ex internati e perseguitati politici e il 25 aprile

L'associazione ex internati e perseguitati politici, invita tutti gli associati a partecipare alle manifestazioni indette dall'A.N.P.I. sotto il patronato del C.L.N. Provinciale in occasione della Liberazione.

Tutti i soci pertanto sono pregati di trovarsi al luogo di riunione in Braida Bassi alle ore 9 precise.

Alesso

In occasione del 1. maggio il P. C. I. — Sezione di Trasaghis — ha indetto, con l'appoggio del F.d.G., una festa che comprenderà una corsa ciclistica, e una gara podistica. Seguirà un ballo popolare all'aperto.

Vita di Partito

Torre di Pordenone

Per iniziativa della Cellula del cotonificio, il giorno 17-4-1946, è stata convocata una assemblea di tutti gli operai e le operaie tessili, presenti circa 400 persone, per discutere il problema della scala mobile.

Per primo ha parlato l'operaio Russolo Dante membro del comitato esecutivo del sindacato tessile. Egli ha criticato l'operato della Camera Confederale di Udine per il modo come ha condotto le trattative nella questione dell'applicazione della scala mobile ed in genere su tutti i problemi, affermando che essa non tiene conto della situazione particolare di Pordenone e perciò, propone che il sindacato tessile si renda indipendente da Udine.

Prende poi la parola il Segretario della Camera del Lavoro di Pordenone compagno Gasparotto che pur ammettendo certi errori commessi dai dirigenti di Udine rileva anche le enormi difficoltà che essa deve superare.

Dopo aver fatto una breve cronistoria di tutta l'attività svolta dalla C. del L. di Udine e di quella di Pordenone, mette in guardia gli operai dal prendere delle decisioni affrettate e di discutere e riflettere molto sul problema.

Secondo il suo parere e quello di altri elementi coi quali ha discusso, il problema potrebbe essere risolto in questo modo: la categoria dei tessili non chiede l'autonomia da Udine, ma chiede invece che la direzione della Federazione tessile sia portata a Pordenone come il centro maggiore di tale industria.

Il compagno Vanni segretario della Sezione Comunista di Pordenone interviene per dire che approva quanto esposto dal compagno Gasparotto aggiungendo che pur tenendo conto degli interessi particolari occorre prima di tutto badare all'interesse generale che è quello dell'unità sindacale anche nell'ambito della Provincia.

Comunque è bene che gli operai discutono seriamente il problema e poi a ragione veduta si prenda una decisione.

E' stata poi discussa la questione dell'organizzazione del 1. maggio, festa dei lavoratori.

Dopo la discussione abbastanza animata tutti sono stati d'accordo che vi partecipino direttamente anche i particiani, in quanto se oggi noi possiamo celebrare l'anniversario del 1. maggio liberamente, lo dobbiamo ad essi.

Specie il compagno Vanni in un breve discorso appassionato che ha strappato il consenso entusiastico di tutti i presenti, ha esaltato l'epopea partigiana, dimostrando che la partecipazione diretta dell'A. N.P.I. all'organizzazione delle manifestazioni del 1. maggio contribuirà enormemente alla politica di unità di tutte le forze sane della Nazione, in lotta decisa contro i reazionari di ogni specie che cercano di riprendere le posizioni perdute.

Le strade comunali

Le principali strade comunali, specialmente quelle che sopportano il maggior traffico della periferia, sono in condizioni pietose.

Buche grandi, piccole, la mancanza di interi pezzi di asfalto, denunciano le cattive condizioni in cui ormai sono ridotte e se non si provvederà da parte delle autorità comunali e specialmente da parte dell'Ufficio Tecnico Municipale ad un sollecito riordino generale riteniamo che il danno sarà irreparabile e dovremo senz'altro sopportare la ben più grave spesa di una completa riparazione del fondo stradale.

Altra volta abbiamo richiamato l'attenzione delle autorità comunali in argomento, ma senza alcun risultato. Vi sono certamente le difficoltà di porre in esecuzione un piano completo di riparazioni delle nostre strade cittadine e periferiche, ma riteniamo che il problema non sia insolubile. A tale scopo crediamo che si possa provvedere intanto con una asfaltatura superficiale ed un po' di ghiaino nelle buche, come si è fatto altre volte per il passato. Certamente che se non si provvederà subito, il male diverrà sempre più grave ed il problema si presenterà sempre più difficile.

Palazzolo dello Stella

Religione e politica

Sul n. 4 del Bollettino Parrocchiale di Palazzolo dello Stella c'è un articolo intitolato «Religione e politica».

L'articolista si lagna con termini astiosi che i comunisti dicano di avere molti uomini cattolici nelle loro file e di rispettare nella maniera più assoluta la religione. Questo fatto invece di rallegrare tutti i buoni cattolici e i sacerdoti che hanno la divina missione di curare le anime, fa inasprire con maggior veemenza la campagna anticomunista. Ed allora può sorgere un dubbio: non è contro l'agnosticismo di certe dottrine, le quali in tante parti possono essere e sono sorpassate, che ci si scaglia ma unicamente contro un partito politico. E ci si scaglia con falsità.

E si dice che il P. C. predica il divorzio. Ed allora noi diciamo: Fuori le prove. Basta con le calunnie organizzate. Fuori le prove che noi predichiamo il divorzio. E pubblicatele sul prossimo numero del Bollettino Parrocchiale.

Si fa presto a gettare fango ma bisogna anche dimostrare di avere ragione.

Si risponda poi:

1) quante Chiese in Italia sono state distrutte?

2) quanti sacerdoti impediti di fare la Messa?

3) quanti (quando e dove) discorsi contro la religione?

4) quanti (quando e dove) discorsi per ottenere il divorzio?

E non si risponda che a Palazzolo nessuno ha parlato di ciò ma in altri parti del Friuli o dell'Italia se n'è parlato.

Perchè allora noi chiediamo:

1) Quali paesi? Quando?

E poi scriveremmo laggiù e sapremo la verità. Così d'ora in poi agiremo.

E non si pigli a suffragio delle proprie insinuazioni ciò che può aver detto un «individuo» isolato ma ciò che dice il P.C.I. con i suoi propagandisti, il suo Statuto, la sua prassi.

Perchè, e dice bene il Bollettino Parrocchiale, come non si può dire che i cristiani che compiono atti di delinquenza hanno il beneplacito della Chiesa, così non si può dire che un compagno isolato agente di una ingiustizia abbia il beneplacito del P. Comunista italiano.

Cervignano

Pesca proibita

La Guardia campestre Alessandro Squizzato ha sorpreso alcuni giovanotti intenti a pescare in località «Cisis» valendosi del filo dell'alta tensione. La Guardia non ha potuto identificare i due fuggitivi che hanno abbandonato sul posto alcuni Kg. di pesce fresco e circa 200 metri di filo di rame. Il pesce è stato passato alla Pia Casa di Ricovero mentre il filo di rame depositato presso l'Ufficio di Polizia Municipale.

S. Daniele

Il 25 aprile i compagni Adami Bruno e Sandri Olga sorella del Caduto per la libertà (Martin Eden) si sono uniti in fauste nozze.

Alla coppia felice che ha visto realizzato il suo sogno, la locale Sezione del Partito Comunista invia un fervido saluto, e l'augurio che la loro nuova vita s'inizi sotto i più lieti auspici.

Un articolo di Togliatti

(Continuazione dalla 1 pagina)

Da un giorno all'altro ci possiamo trovare davanti alla più losca delle provocazioni ed alla più tortuosa delle manovre per impedirci persino di liberare dalla monarchia fascista e, se una provocazione ci sarà — se lo ricordino i socialisti — essa prenderà come sua bandiera quello stesso anticomunismo di cui tanto si è voluto fare sfoggio nel loro Congresso.

Dopo la Costituente dovrà iniziare il vero rinnovamento democratico e sociale d'Italia, per cui finora abbiamo fatto poco o nulla, e ad ogni passo dovremo affrontare la resistenza organizzata di una vecchia classe politica organicamente incompatibile con la democrazia e con la giustizia sociale.

L'unità dei lavoratori e delle forze democratiche sarà una necessità assoluta, e necessità assoluta l'unità dei nostri due partiti, senza la quale la democrazia non potrà sperare di vincere mai. Ma come sarà possibile questa unità, se tanta parte del partito socialista rimarrà in una posizione anticomunista, cioè si collocherà sul primo gradino della scala che scende verso la scissione con i difensori più conseguenti della libertà e verso la vittoria della reazione? Non si facciano illusioni i socialisti. I socialdemocratici tedeschi furono quelli che, per questa scala, precipitarono più in basso. Essi arrivarono fino a dare l'ordine di sparare sugli operai comunisti, ma questo, che fu la rovina della democrazia e del socialismo in Germania non salvò la socialdemocrazia dall'essere travolta nell'abisso fascista.

Noi restiamo fedeli alla nostra politica di unità, perchè in essa vediamo la sola speranza di salvezza e di rinascita per l'Italia unitaria e fraterna, deve continuare ad essere la posizione di tutta la nostra organizzazione verso i compagni socialisti. Ma questa politica di unità ha delle esigenze cui non si può venir meno. Essa esige, prima di tutto, che si faccia fronte assieme ai nemici comuni, anche quando questi nemici sventolano la bandiera dell'«anticomunismo». Essa esige rispetto reciproco e lealtà.

L'unità d'azione con un partito il quale, da un lato dicesse di voler marciare con noi, ma dall'altra parte cercasse di farsi bello con le penne di pavone dell'anticomunismo non vediamo proprio che cosa potrebbe significare.

PALMIRO TOGLIATTI

Cosa si cela sotto "l'indipendenza,,

(continuazione dalla prima pagina)

Dall'altro canto la stampa egiziana ha già rilevato che le trattative londinesi dell'emiro Abdulla sono dirette alla formazione del fronte haschemo-transgiordano contro l'Egitto. Isolando l'Egitto, la federazione progettata permetterebbe all'Inghilterra di consolidare ivi le proprie posizioni e di negare con energia anche maggiore di soddisfare le richieste egiziane. Nel caso estremo, anche se l'Inghilterra dovesse portare via le sue forze armate dal territorio egiziano, essa le avrebbe semplicemente trasferite ad oriente del canale di Suez, nel territorio della Transgiordania in modo da poterle inviare di nuovo in Egitto in qualsiasi momento. Il pericolo che ne consegue per la lotta di liberazione degli arabi viene accresciuto dal fatto che contemporaneamente alle trattative londinesi il presidente del senato iracheno Nuri Said svolgeva le trattative ad Ancara dirette alla formazione d'un blocco tra la Turchia e la nuova federazione in via di costituzione in cui alla Turchia viene indubbiamente riservata la parte di gendarme degli interessi stranieri.

Ecco perchè il nuovo patto anglo-transgiordano e le misteriose trattative svolte dall'emiro Abdulla a Londra causano nei paesi arabi la più viva preoccupazione per la sorte della vera indipendenza araba.

V. B.

C O N T A D I N I

Novella di CARLO LARSEN

Laggiù nel piccolo bosco l'agricoltore Sören Jensen e il suo bracciante stavano abbattendo un albero quando videro venire a cavallo per la strada due gendarmi in uniforme turchina, uno dei quali si fermò e inchiodò qualche cosa di bianco e di rosso su due alberi; poi ripartirono al galoppo in direzione della città, con le armi che scoccavano vivacemente sullo sfondo della neve attraverso i campi.

Quando le uniformi furono del tutto scomparse i due contadini corsero a vedere che cosa avevano affisso.

Sören Jensen lesse il manifesto, poi disse:

— E' per Hans Peersen. E' scappato dal carcere e ora ci promettono cento corone se lo pigliamo.

Il bracciante guardò intorno come se Hans Peersen potesse essere nascosto in qualche posto lì vicino.

— Come sarebbe? — domandò.

— Leggilo da te.

Ma egli non parve dare importanza alla cosa. Tutt'e due tornarono al loro albero continuando durante il lavoro a discutere Hans Peersen e il manifesto.

— Non è certo proprio a guadagnare quelle cento corone — dichiarò Sören Jensen. Il bracciante approvò abbastanza sollecitamente, perchè non c'era dubbio che l'evaso era uomo da farsi valere.

— Non so. Questo freddo deve essere bastato a fargli passare in due giorni la voglia di combattere. Ma sarebbe una brutta maniera di guadagnare una somma.. perchè era un bravo ragazzo Hans, quando lavorava per me.

— Ma qualcuno finirà bene per pigliarlo — osservò Jensen.

— Certamente. E' impossibile che resti un pezzo, con questo tempo — ammise l'altro. E cambiarono discorso.

Quando l'agricoltore tornò a casa raccontò alla moglie che cosa aveva letto sul manifesto, nel bosco.

— Dio ci salvi! — esclamò la donna, dando un balzo di paura.

— A noi certo non farà del male — disse Sören Jensen.

— Non ci mettere, la mano sul fuoco. Sicuramente è diventato cattivo da quando l'hanno messo in carcere.

— Hans Peersen era un bravo ragazzo quando lavorava per me — disse il marito — ma tutti lo trattavano come un cane. E quella guardia svedese a cui ha tagliato la gola lo tormentava continuamente. Lui era capace di perdere a un tratto la ragione per una donna.

La massaia seguitò ad aver paura e si mosse per lasciare la stanza.

— Non farne parola a queste sciocche ragazze, e neanche agli uomini. Ho raccomandato anche a Jensen di star zitto.

La moglie non disse altro, ma fu tutto il giorno inquieta.

Verso sera il cane nella corte cominciò improvvisamente ad abbaiare, ma una voce gli impose il silenzio e la bestia obbedì subito.

La moglie dell'agricoltore trasalì.

— E' terribile come sei nervosa oggi — disse Sören, prendendo la lanterna per uscire.

In mezzo alla corte stava un uomo, col cane vicino.

— Buona sera, padrone — disse, e dal tremito della voce si capiva il gran freddo che aveva.

Era Hans Peersen. Sören trasalì anche lui, e poco mancò che lasciasse cader la lanterna quando vide in che miserabile stato era ridotto il giovane.

— Santo Dio, sei tu, Hans? — mormorò.

— Non voglio farti del male, padrone.

— No,.. ma mi pare che il meglio è far finta di non riconoscerti, Hans — disse l'agricoltore,

— Non trovo più da mangiare — rispose l'altro semplicemente.

Sören Jensen prese una rapida risoluzione. Si voltò e tornò in casa, nella stanza dove stava la moglie quasi fuori di sè dallo spavento.

— Non devi fiatare, Berta: siamo intesi? — disse il marito, quando la vide sul punto di strillare.

— E' un affare che non riguarda nessun altro e non c'è ragione di aver paura.

E uscì. La moglie vide la lanterna dirigersi verso l'ala vuota della casa dove i braccianti mangiavano nel tempo del raccolto; poi sparire.

Poco dopo l'agricoltore tornò, cercando qua e là solo, per la cucina; ed ella vide di nuovo la lanterna dirigersi dalla parte di prima e risparire.

Nell'ala deserta i due uomini si misero a sedere. La luce della lanterna illuminava una parte della tavola. Hans Peersen, senza pronunciare parola, mangiava avidamente pane secco e carne salata.

— Perchè non metti un pezzo di lardo sul pane? — domandò Sören.

Ma Hans seguitò a masticare.

Per un pezzo nessuno dei due parlò, ma, quando Hans ebbe succhiata l'ultima goccia della bottiglia dell'acquavite, Sören disse:

— Alla tua salute.

— Grazie padrone — rispose l'evaso — E grazie anche per tutto il resto.

— Noi abbiamo lavorato insieme in buona armonia, non è vero, Hans?

— E' il solo posto dove mi sono trovato bene, padrone.

— Ne sono persuaso.

Ci fu un momento di silenzio.

— Adesso, Hans, devi arrampicarti sulla paglia e domani mattina filare, prima che cominci a far giorno... Buona notte.

Hans alzò vivamente gli occhi su di lui.

— Vorrei parlare un minuto con voi — disse.

— Di che?

Il condannato lo guardò in faccia.

— Io non resisto più — disse.

— Te lo credo.

— Sono stati a Ellerup, quelli della polizia. Li ho visti che inchiodavano un manifesto su un albero, e non ero più lontano di loro di quanto sono ora da voi.

— Sì; di quei manifesti ne hanno inchiodati anche qui attorno.

— Allora li avete visti?

Sören Jensen fece lentamente di sì con la testa.

— E tutti i quattrini che promettono per me?

— Sì, Hans. Ho letto.

— Una bella somma.

Sören non disse nulla.

— Sarebbe abbastanza facile guadagnarla — continuò l'altro.

— Sì, Hans; se tu non preferisci consegnarti senz'altro.

Vi fu una breve pausa.

— Non vi piacerebbe, padrone, guadagnarla? — domandò finalmente Hans.

L'agricoltore guardò lungamente il giovane.

— Sarebbe una cosa tanto facile — insistè Hans.

Sören Jensen si levò in piedi bruscamente.

— Sali sulla paglia ora, Hans. E bada a andar via per tempo.. prima che faccia giorno. Non voglio aver noie. Sai che potrei averne..

— Sì. Ma, padrone non avete voglia di guadagnare quella somma?

— No non ci tengo — rispose secco l'agricoltore.

— Mi viene in mente.. una volta vi ho sentito parlare d'un piccolo carro come quello di Anders Jensen.. Sapete che si può benissimo avere per cento corone.. E poi, sarebbe una specie di.. una specie di piccolo ricordo mio, per dir così. Tanto mi piglieranno a ogni modo sapete bene. — aggiunse, sempre continuando a fissare l'agricoltore.

— Allora sarà una brutta faccenda per te, Hans.

— Lo so padrone.. Se non succede altro.. Ma pensavo... il padrone è stato sempre buono con me...

Sören Jensen tacque.

— Non vorreste portarmi domani in città?

— Va bene Hans: se così deve essere, ti ci porterò.

La mattina dopo tutti nella fattoria sapevano che Sören Jensen aveva catturato l'assassino, Hans Peersen, proprio là sulla strada. L'evaso era così stremato dalla fame e dal freddo che non aveva potuto opporre la minima difesa.

Fu preparato il carro.

— Ma intendo che nessuno stia a guardare o a spiare quando partiamo — aveva dichiarato Sören Jensen — Non voglio vedere neanche un gatto nella corte.

Portò lui stesso la colazione nell'ala deserta della casa, dove l'evaso aveva passata la notte: e tutti li spiavano dalle stanze, guardandosi bene dal mostrarsi alle finestre. Così li videro uscire insieme, salire su, carro e andarsene. Hans Peersen indossava il mantello di pecora di Sören Jensen, che se n'era fatto prestare un altro da un vicino.

E nessuno parlò mentre correvano lungo la strada di campagna coperta di neve.

Solo una volta Sören disse:

— E' una brutta strada scura quella per cui ti porto, Hans.

E Hans rispose semplicemente:

— Non ne parliamo, padrone...

Finalmente arrivarono alla città del mercato e si diressero all'ufficio di polizia. Un paio d'occhi indifferenti li guardava di dietro un vetro di finestra.

Proprio in quel momento un giovanotto con un gallone d'oro al berretto e una borsa di carte sotto il braccio scendeva di corsa la scala dell'ufficio di fronte. L'agricoltore e il suo prigioniero scesero dal carro e Sören si portò la mano al cappello avvicinandosi al gallonato.

— Per favore — disse, ho portato Hans Peersen.

— Hans Peersen?... Hans Peersen!

Il giovanotto rifece a quattro a quattro i gradini dell'ufficio e gridò:

— Lo abbiamo preso, l'assassino.. L'assassino!

Una porta si spalancò immediatamente e due agenti vennero fuori.

— Non è che uno sciocherello... — disse Sören Jensen a Hans.

Hans non rispose.

Ma il giovanotto col gallone al berretto rimase sbalordito quando vide che l'agricoltore stringeva la mano all'assassino.

— Addio padrone.., e grazie — disse Hans.

— Grazie a te, Hans — disse l'altro.

Hans Peersen salì la scala di pietra dell'ufficio di polizia e Sören Jensen lo stette a guardare finchè scomparve dentro.

Direttore responsabile LUIGI BORTOLUSSI
Redattore capo LORIS FORTUNA
Tip. Editrice di via Carducci - Udine